

Venerdì 28 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 7

Nuovi elementi sulla tragedia di Piacenza

Pendolino, accelerò prima della curva

Velocità fino a 162 chilometri

Dalla tragedia del Pendolino continuano a emergere particolari inquietanti: il convoglio ha accelerato fino a 162 km/h nei pressi del ponte sul Po, poco prima della stazione di Piacenza. Si vuol capire il motivo di questo improvviso aumento di velocità (16 km/h), mentre in quella zona doveva iniziare l'azione di frenata. Il procuratore Grassi attende i risultati completi della perizia tecnica. Attesi gli esami delle ruote, dei binari e del sistema di basculamento.

ERMANN MARIANI

PIACENZA. Dopo la perizia choc su ciò che rimaneva dei corpi dei due macchinisti del Pendolino, il treno che deragliò in prossimità della stazione di Piacenza causando 8 morti, gli interrogativi sulle cause della tragedia insistono, ora, anche su un altro particolare: perché il treno, a 600 metri dal ponte ferroviario, ha accelerato? La perizia depositata agli atti sottolinea che il convoglio viaggiava a 146 chilometri all'ora e all'uscita del viadotto ha aumentato la velocità, tanto da raggiungere i 162 chilometri all'ora, per poi decelerare fino a 157 al momento del disastro. Ma la giornata di ieri è stata movimentata dalla seconda "puntata" della polemica a distanza tra il procuratore della Repubblica, Alberto Grassi, e l'avvocato Giancarlo Ghidoni, colui che per primo ha parlato dei risultati a cui era giunta la perizia chimico-tossicologica. Se il magistrato l'aveva accusato di rivelazioni incaute, il legale gli ha risposto per le rime rinfacciandogli "una campagna

gn contro gli indagati".

Ma, alla fine, il discorso torna sempre al punto di partenza: i due macchinisti erano sobri o in stato di ebbrezza al momento del deragliamento, avvenuto il 12 gennaio scorso? E ancora, quando è accaduto l'incidente i conducenti erano soli o con loro vi erano le due hostess dell'Agape, anche loro perite nella sciagura ferroviaria? A questi e ad altri quesiti sono state cercate delle risposte, ieri mattina, nello studio del procuratore capo Alberto Grassi a palazzo Landi, da dove il magistrato coordina le indagini sul disastro ferroviario. Forse il treno era in ritardo e si cercava di recuperare tempo (non dimentichiamo che l'Etr 460 si era fermato poco prima a causa di una porta che non si chiudeva), forse i ferrovieri sapevano che a bordo del convoglio c'era Cossiga e non volevano fare una brutta figura accumulando ritardi, forse c'era stato un guasto. "Di certo se il treno avesse viaggiato a 90 km/h, come era stato detto subito

dopo la tragedia - ha detto Grassi - il treno non sarebbe deragliato. Bisognerebbe attendere l'esito completo della consulenza tecnica. Allo stato attuale si possono fare solo delle supposizioni". Quanto all'ipotesi che fossero in stato di ebbrezza, la perizia tossicologica ha offerto qualche elemento ma di certo non definitivo e l'esito dell'esame effettuato dal dottor Marozzi lascia molti interrogativi aperti, a causa dello stato di sfacelo dei corpi dei due macchinisti. Le hostess stavano effettuando il giro del Pendolino per offrire un drink di benvenuto ai passeggeri e forse si erano recate nella cabina di guida per offrire qualcosa anche ai due macchinisti. Le perizie erano in grado di stabilire se è andata così? "Anche queste sono ipotesi - chiarisce il procuratore -, può anche darsi che i due macchinisti abbiano bevuto un bicchierino, ma questo non giustifica l'incidente. Sicuramente il loro stato di ebbrezza, se prendiamo per buona l'ipotesi che avevano bevuto, non era tale da renderli incapaci di capire cosa stavano facendo". La prossima parte della relazione tecnica relativa all'incidente dovrebbe occuparsi di eventuali motivi tecnici della sciagura e per questo i consulenti esamineranno minuziosamente tutto il tratto di binari dove il treno è deragliato e l'intero apparato tecnico del treno, a partire dalle ruote e dal sistema di basculamento che consente di assettare il convoglio a seconda della pendenza del terreno.



Genova, si ferma Cornigliano

Operaio muore sotto le lamiere

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Tragico infortunio ieri mattina alle Acciaierie di Cornigliano, dove un operaio è morto stritolato tra due rotoli di lamiera. La magistratura ha aperto un'inchiesta alla ricerca delle responsabilità, ma intanto il sindacato e i lavoratori mettono sotto accusa il peggioramento delle condizioni di lavoro, i ritmi eccessivi, il mancato rispetto delle norme di sicurezza. Anche il sindaco Adriano Sansa, addolorato, ha detto la sua sull'ennesimo omicidio bianco tra i lavoratori genovesi, «bisogna vigilare di più - ha dichiarato - ed evitare che la difficoltà di trovare occupazione offra a qualche datore di lavoro la possibilità di approfittarne».

La vittima si chiamava Simone Vallarino e aveva 48 anni. Sposato e padre di una ragazza di 20 anni, abitava a Mele, minuscolo comune dell'entroterra genovese. Nel 1994, alla fine dello smantellamento di Campi, era entrato nella schiera dei cassintegrati. Un anno e mezzo fa era stato assunto all'Imc - reparto dell'«lva laminati piani», facente capo come le Acciaierie di Cornigliano al gruppo Riva - ed era uscito da un incubo: quello di non avere nemmeno cinque anni e di non avere più prospettive di lavoro. Ma per lui il nuovo futuro, la riconquistata dignità di lavoratore attivo, sono stati brevi: ieri mattina è morto su uno dei rotoli dell'Imc, stritolato tra due pesanti rotoli di banda stagnata.

La tragedia è avvenuta poco dopo le nove, sul molo di levante, dove veniva movimentata un partita di rotoli spediti da Taranto. Vallarino si è inginocchiato per assicurare la legatura di un rotolo già a terra e in quel momento si è avvicinato un carrello per scaricarlo. Il conducente del «muletto» non s'è accorto della presenza di Vallarino, perché la sua

visuale, dal posto di guida, arriva al massimo all'altezza della testa di un uomo in piedi. Solo quando ha fatto retromarcia ha notato, posato su uno dei rotoli, un giubbotto da lavoro. Con il cuore in gola è sceso e ha trovato il corpo straziato del compagno di lavoro, schiacciato tra le due masse di banda stagnata. Colto da malore, ha avuto la forza di dare l'allarme, ma l'accorrere di altri lavoratori e la tempestività dei soccorsi sono stati inutili: Simone Vallarino era già morto. La notizia si è diffusa con la rapidità di un lampo e le maestranze dell'Imc e delle Acciaierie sono scese immediatamente in sciopero. Durissimo il comunicato delle segreterie Fim, Fiom e Uilm, che proclamando un'ora di sciopero a fine turno in tutte le fabbriche genovesi, hanno puntato l'indice contro «l'inaccettabile serie di omicidi bianchi, dovuti al peggioramento delle condizioni di lavoro, al non rispetto delle elementari norme di sicurezza, ai ritmi eccessivi, alla riduzione dell'organico delle squadre». Analoga la presa di posizione della federazione genovese e del gruppo consiliare del Pds, che denunciano, come causa della morte orribile dell'operaio, «una organizzazione del lavoro in cui sicurezza e formazione sono colpevolmente del tutto trascurate, in nome dell'aumento della produttività, e sottolineano i rischi di un'accelerata e continua mobilità di manodopera tra i reparti, senza salvaguardia delle professionalità e dei diritti dei lavoratori». Nel pomeriggio, il consiglio comunale ha osservato un minuto di silenzio e il sindaco Sansa ha auspicato un adeguamento della vigilanza sulla sicurezza in fabbrica, in modo che nessuno possa approfittare della grande fame di lavoro che angustia la città.

Una tragica storia dietro la morte dei due italiani a Londra. Gli amici: «La droga non c'entra»

Corinne e Corrado, omicidio per amore

Una tragica storia d'amore dietro il giallo dei due ragazzi italiani trovati morti nella contea inglese del Kent. Un omicidio suicidio tragico, i cui contorni ancora non sono stati chiariti. Ieri, i genitori di Corrado Roiatti, 25 anni, annegato in uno stagno, hanno riconosciuto il cadavere del figlio. Sull'identità della ragazza, invece, gli investigatori ancora non sono sicuri. Si tratterebbe di Corinne Cossu, 20 anni, di origine sarda.

NOSTRO SERVIZIO

Sembra esserci il tragico epilogo di una storia d'amore dietro la morte dei due giovani italiani i cui cadaveri sono stati trovati nella contea inglese del Kent. I genitori di Corrado Roiatti, 25 anni, hanno riconosciuto come quello del figlio il cadavere trovato in uno stagno presso la cittadina di Cranbrook l'8 febbraio. Per la ragazza, pur mancando ancora un'identificazione ufficiale, si presume che si tratti del

la sua fidanzata Corinne Cossu, 20 anni, sarda. I genitori di Roiatti, stando alla polizia inglese, sono ri-partiti per Cividale del Friuli dove abitano con un altro figlio, Stefano. Il padre, Adriano, è medico al locale ospedale, mentre la madre, Albina Vuerich, è insegnante. Il corpo di Corinne era stato trovato domenica scorsa in avanzato stato di decomposizione e con segni di violenza in una zona poco frequentata presso

Si amavano

«Erano una coppia molto legata» - la portavoce della polizia indicando che l'attenzione degli investigatori si punta su quanto può essere successo nel pomeriggio del 7 febbraio. Quel giorno dispositivi televisivi di sicurezza hanno registrato immagini di Corinne e Corrado che rientrano in Inghilterra dalla Francia sbarcavano da un traghetto al molo di Dover, sempre nella contea del Kent, intorno alle 12:45. Entrambi portavano i capelli molto corti, Corinne era vestita di nero e Corrado indossava una tuta mimetica.

Stando alle testimonianze raccolte dalla polizia, la giovane coppia sarebbe stata vista verso le 14:15 alla stazione di Ramsgate, a mezzo chilometro circa dal luogo in cui il corpo della ragazza è stato rinvenuto da alcuni ragazzini. Corrado Roiatti è invece morto per annegamento. Si sarebbe suicidato dopo aver ucciso per motivi passionali la ragazza.

Per l'identificazione della ragazza, bisognerà attendere il riscontro dell'esame delle impronte dentarie. Solo allora si saprà se corrispondono veramente a quelle di Corinne Cossu, originaria di Pablonis, nella provincia di Cagliari, che viveva con Roiatti a Brixton, quartiere della parte sud di Londra, in una casa occupata abusivamente e divisa con altri giovani italiani.

Nel quartiere

Anche gli amici dei due giovani raccontano di una storia d'amore

passionale. «Si amavano tantissimo, erano sempre insieme». Non dicono molto di più i ragazzi che occupano la casa nella parte sud di Londra dove vivevano anche Corinne Cossu e Corrado Roiatti, i due giovani italiani trovati morti nella contea del Kent. La strada che porta dalla stazione di Brixton alla via in cui i due abitavano rivela dopo qualche centinaio di metri lo scenario tipico di una delle parti più disagiate della capitale britannica: abitata perlopiù da immigrati africani e caraibici; binari morti di scale ferroviarie merci, molti depositi, pochi negozi, un centro ricreativo per giovani che sembra un carcere e molte case abbandonate. È in una di queste case sfitte e occupate in assenza dei proprietari al numero 22 di Loughborough Park che Corinne e Corrado avevano trovato un tetto assieme ad altri giovani italiani inoltando il numero di quelli che in Inghilterra si chiamano «squatters».

Si dà fuoco in Comune

Napoli, volevano pignorargli i mobili

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI. Senza lavoro, senza un sostegno economico, Mario Casaburi, 57 anni, ex operaio della Fiat di Pomigliano d'Arco, ha tentato di darsi fuoco ieri mattina nella segreteria del comune di Boscorecaese, un centro in provincia di Napoli alle pendici del Vesuvio. A salvarlo sono stati i Vigili Urbani, che lo hanno portato in ospedale a Torre Annunziata. Anche qui l'uomo è andato in escandescenze, si è lanciato contro una vetrata, si è ferito in maniera non grave e infermieri e medici hanno dovuto faticare non poco per calmarlo. Nel primo pomeriggio è stato portato al Nuovo Pellegrini, di Napoli, per una serie di accertamenti medici e poi, in serata, è stato ricoverato al Maresca di Torre del Greco. Le sue condizioni fisiche, per fortuna, non appaiono gravi, quelle psichiche preoccupano molto di più. Mario Casaburi lavorava alla catena di montaggio dell'ex Alfa-sud. Non riusciva a stare alla linea ed aveva chiesto ripetutamente di essere spostato. Fu mandato in infermeria, ricordano alcuni suoi compagni di lavoro, ma aggredì il medico. Nessuno ricorda bene cosa sia avvenuto in

quella occasione, tutti ricordano che l'azienda licenziò in tronco. Casaburi tentò di riottenere il posto di lavoro per via giudiziaria. Gli avevano fatto credere che avrebbe riottenuto l'impiego, che la cosa «era di quelle facili». Lui ci aveva creduto, rivolgendosi, per farsi difendere, ad uno dei tanti «sindacati» autonomi che gravitano attorno agli stabilimenti di Pomigliano. Il processo, invece, è andato male. Il pretore ha respinto la richiesta e ha dato ragione all'azienda. Tre figli disoccupati, la moglie che non è riuscita a trovare un lavoro, neanche precario. Mario Casaburi si è dato da fare, ha tentato di trovare un nuovo posto di lavoro, uno qualsiasi, inutilmente. Per tre anni l'ex operaio della Fiat ha ricevuto un aiuto economico dal suocero, che tre settimane fa è deceduto. Ieri mattina a casa di Mario Casaburi è arrivato l'ufficiale giudiziario: doveva mettere sotto sequestro i mobili perché non aveva pagato la tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Casaburi ha spiegato la situazione all'ufficiale giudiziario, che ha sospeso il pignoramento. Sembrava calmo, niente faceva presagire che andando verso il Municipio avrebbe acquistato una tanica di benzina per darsi fuoco.

Licenziata, si taglia le vene

Tenta il suicidio davanti al sindaco

FELICE TESTA

CAGLIARI. Una giovane madre disoccupata si è tagliata le vene dei polsi nell'ufficio del sindaco di Ussana, piccolo centro a venti chilometri da Cagliari. S.B., 35 anni, separata da alcuni anni e due figli di 14 e 17 anni, è andata in Comune a cercare lavoro, disperata e con una lametta in tasca. Nel primo pomeriggio di mercoledì entra nella stanza di Eliso Marras, che governa un paese di 3.700 abitanti con 800 disoccupati e l'incubo di una discarica da due milioni di metri cubi che gli vogliono costruire a un chilometro dalle case. La donna racconta di non avere i soldi per sfamare la sua famiglia, di non sapere più come fare a tirare avanti. Pochi giorni prima è stata licenziata: lavorava come domestica in una famiglia. Dal sindaco trova comprensione, in futuro potrebbero arrivare aiuti economici, ma per ora il lavoro non c'è per nessuno. S.B. perde ogni speranza, tira fuori la lametta e si taglia le vene dei polsi. Il sindaco cerca di soccorrerla ma la donna scappa, sale in macchina e corre nelle campagne del paese. Una pat-

tuglia di militari trova la donna svenuta nella sua utilitaria parcheggiata in un campo. All'ospedale arriva quasi disanguanata, ma i medici della Santissima Trinità riescono a salvarla.

Il dramma di S.B. è quello di tante famiglie di Ussana - dice il sindaco Eliso Marras - questo era un paese che viveva di agricoltura, ora l'unica risorsa è il terziario. La maggior parte di coloro che hanno un'occupazione fa il pendolare a Cagliari, chi resta in paese si arrangia con lavoretti saltuari, trova qualche possibilità nei lavori socialmente utili avviati dal Comune: pochi mesi nei cantieri dell'amministrazione e poi di nuovo nulla. Fino a questo momento abbiamo percorso la strada del servizio civico: un salario in cambio di lavori di manutenzione, giardinaggio, assistenza di fronte alle scuole, ma tutto questo non rappresenta una prospettiva per le famiglie, serve solo a far fronte all'emergenza. I problemi sono tanti e tutti arrivano nella stanza del sindaco chiedendo lavoro. Alla signora ho detto la verità: non eravamo in grado di segnalare un impiego adatto a lei.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

MILANO
 Via Felice Casati 32
 Tel. 02/6704810-844

VIAGGIO NELLO YEMEN
 (minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Roma il 26 marzo
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
- Quota di partecipazione L. 2.850.000 (Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000) (Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)
- L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeidah (Manakhah-Hoteib-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Le donne del jazz
 The lady is a tramp

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

GD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità **JAZZ**